

L'IMMAGINE DI DON BOSCO TRASMESSA DA DON MICHELE RUA ALLA FAMIGLIA SALESIANA PER IL CONSOLIDAMENTO DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Aldo Giraudò

In occasione del secondo anniversario della morte di don Bosco (gennaio 1890), un breve editoriale del *Bollettino Salesiano* esprimeva i sentimenti e i propositi dei salesiani in quel delicato momento della loro storia:

“Sono due anni che D. Bosco ha finito il suo pellegrinaggio quaggiù, ma il suo nome è vivo e fresco come allorché ci ricreava con la sua presenza. Le sue opere, cominciate per il Signore e nel suo santissimo nome continuate, conservano il medesimo impulso e la medesima vita. [...].

Come gli esuli a Babilonia rivolti a Gerusalemme dicevano che sarebbe stato l'infelice fra tutti i giorni quello che si fossero scordati della bella loro patria perduta, così capita a noi che avremmo pena quel momento in cui scordassimo D. Bosco, la mirabile sua vita, gli impareggiabili suoi esempi. Egli di là da quella sua tomba aperta due anni fa non ci dice che una parola: - Siate imitatori di me, come io fui del Signore!”¹.

L'articolo non è firmato. Ma i contenuti rispecchiano convinzioni condivise ampiamente dalla dirigenza e da tutta la compagine salesiana. Lo sgomento per la perdita del Padre spingeva a fissare in sintesi essenziali i tratti identitari della famiglia salesiana nella contemplazione delle caratteristiche del Fondatore. Don Bosco veniva percepito come un riferimento ineludibile, un maestro, una guida.

L'operazione di riflessione venne attuata con accentuazioni tematiche, progressive messe a punto, scelte strategiche che avrebbero avuto un influsso determinante per il consolidamento delle opere e la definizione dell'identità propria. In tutto ciò don Michele Rua, successore di don Bosco, risultò decisivo.

¹ *Bollettino Salesiano* 14 (1890) 17-18 [d'ora in poi: BS XIV (1890) 17-18].

1. La successione a don Bosco: dal cordoglio all'impegno

L'opera a cui don Bosco aveva dato origine pareva a molti indissolubilmente legata a un carisma del tutto personale. Con la sua scomparsa si temeva un rapido crollo. Don Rua, l'8 febbraio 1888, rimetteva nelle mani di Leone XIII la scelta del nuovo Rettor maggiore, supplicandolo "di voler portare su altro soggetto più adatto il sapiente suo sguardo"². La lettera venne recapitata tramite il cardinale protettore Lucido Maria Parocchi, unitamente ad un'altra, sottoscritta da mons. Cagliero e dai membri del Consiglio generale, nella quale invece si esprimeva il desiderio che don Rua fosse nominato Rettor Maggiore, "in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtù, per la particolare abilità nel governo dell'Istituto e per la singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove"³. Il papa accolse l'appello del Consiglio generale.

Al successore di don Bosco si imponevano alcune priorità: 1) garantire la continuità e l'efficacia delle opere salesiane; 2) mantenere fede alla missione e allo spirito del Fondatore nel mutare dei tempi; 3) salvaguardare la coesione interna della Famiglia Salesiana, incrementando la rete di cooperazione intessuta da don Bosco; 4) sostenere la disciplina religiosa e lo spirito proprio della Congregazione. Tutto ciò presupponeva innanzitutto la messa a fuoco degli elementi specifici dello "spirito" identitario, dai quali trarre linee guida per l'azione e indicazioni di priorità.

Don Rua si rese subito conto che la venerazione verso don Bosco, constatata in occasione della morte e dei funerali, era dovuta alla sua fama di santità, all'ammirazione per le sue opere coraggiose, ma anche alle aspettative generali di fronte all'urgenza sociale dell'educazione giovanile: si era convinti che i discepoli di don Bosco avessero la capacità di risolvere questo problema. Così, il 19 marzo, nella prima lettera circolare, indicò il compito che ne derivava per tutta la Famiglia salesiana:

Noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di *sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere* da lui iniziate, *seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati,*

² Lettera dell'8 febbraio 1888, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, pp. 10-11; cf. anche MB XVIII, 615-616.

³ Supplica del 9 febbraio 1888 riportata integralmente in *Circolari*, 11-13; cf. anche MB XVIII 617-618.

e nel nostro modo di parlare e di operare *cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato*. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani⁴.

Ecco le chiavi interpretative del rettorato di don Rua. Esse spiegano gli accenti da lui posti su alcuni tratti della figura di don Bosco.

Qui mi concentro sulle relazioni ai Cooperatori pubblicate ogni anno sul *Bollettino Salesiano* di gennaio. Sono documenti interessanti per capire la sensibilità di un periodo importante della storia salesiana, specchio di mo-venze condivise nel mondo cattolico a cavallo tra i due secoli.

2. Don Bosco, la sua opera e la cooperazione salesiana nella visione di don Rua

Scorrendo il *Bollettino Salesiano* tra il 1888 e il 1910 si percepisce subito un progressivo spostamento di attenzione: dall'enfasi sulla necessità e sull'urgenza di "salvare" i giovani attraverso l'educazione per la salvaguardia della società si passa ad una progressiva identificazione tra la missione di salvezza giovanile e la figura stessa di don Bosco, le sue intuizioni, il suo insegnamento. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, coll'aiuto dei Cooperatori, potranno realizzare la missione se, tenendo lo sguardo fisso sul Fondatore, ne assimileranno lo spirito, ne imiteranno le virtù e gli esempi, lo seguiranno sulla via dello zelo operativo e della santità. Questo, in sintesi, è il messaggio emergente dal periodico.

Sul *Bollettino*, l'esaltazione della figura e dell'opera di don Bosco è affidata quasi sempre a voci esterne, colla ripresa di interventi di insigni oratori, giornalisti e prelati. Don Rua e i redattori salesiani, invece, si concentrano sulla presentazione alla famiglia salesiana della vocazione di don Bosco in chiave identitaria e operativa; ne evidenziano il magistero in funzione formativa; ne sottolineano le intuizioni educative e lo zelo operoso per la gloria di Dio e la salvezza della gioventù. È una missione che deve continuare nel tempo e dilatarsi nello spazio.

In questa prospettiva gli interventi di don Rua appaiono ben mirati. Egli si presenta essenzialmente come il continuatore dell'opera di don Bosco,

⁴ Lettera del 19 marzo 1888, in *Lettere circolari di don Michele Rua*, 18-19; le sottolineature sono nostre.

preoccupato di rinverdirne la memoria per renderne efficace la missione⁵. Costantemente enuncia l'impegno di cui si sente investito, lo trasforma in esortazione e in indicazioni operative: "Intendo che ci animiamo a vicenda a camminare sulle pedate sue gloriose, a seguirne fedelmente i consigli"⁶; uniti nell'operatività da lui insegnata, "metterci tutti d'accordo e fare ciascuno la parte nostra. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, come schiere di un esercito in campagna, faranno la parte loro, mettendo a disposizione di Dio e del prossimo la loro volontà, la loro sanità, la loro vita; i Cooperatori e le Cooperatrici facciano dal loro canto quello, che i buoni padri e le buone madri di famiglia praticano pei loro figliuoli, quando sono in battaglia"⁷. La cara memoria di don Bosco deve essere mirata "a ricordare tutto ciò che il nostro venerato Padre ha fatto e tutto ciò che noi dobbiamo fare"⁸.

Tre feconde indicazioni dinamiche emergono costantemente dagli interventi di don Rua: stimolare l'imitazione dell'operosità e dello zelo educativo di don Bosco; affrontare le difficoltà con "fede operativa"; dare risposte tempestive ai bisogni dei giovani e dei tempi.

2.1. *Imitare l'operosità e lo zelo educativo di don Bosco*

Il don Bosco presentato da don Rua ai Cooperatori è l'apostolo zelante e instancabile, proteso nella santa battaglia per la salvezza della gioventù, in un crescendo di operosità condivisa⁹. Ma don Rua non vuole semplicemente

⁵ Lo si constata in tutti i suoi interventi, specialmente quando gli vengono tributate lodi e riconoscimenti, come, ad esempio, nel decennale della morte di don Bosco: "Mi permetta ora, sig. avvocato, di pregarla che tutto si concentri nel commemorare il decennio dalla morte di Don Bosco, non già il decennio di carica del suo successore. Noi non facciamo che raccogliere quel che D. Bosco ha seminato con tanti sudori; sia dunque a lui, a lui solo, dopo Dio e Maria Ausiliatrice, il merito e la glorificazione", BS XXII (1898) 33.

⁶ BS XIII (1889) 2.

⁷ BS XIV (1890) 4-5.

⁸ Da una sintesi del discorsetto di don Rua nel corso della sua visita alla casa di Nizza, BS XIV (1890) 46.

⁹ "Un giorno – scrive don Rua nel gennaio 1893 – il nostro buon Padre Don Bosco tratenevasi con uno de' suoi più zelanti Cooperatori di varie fondazioni che aveva in mente di fare. Costui credette bene di esortare D. Bosco a rassodare le sue opere già cominciate e non intraprenderne più delle nuove. Sì, consento ad arrestarmi, disse D. Bosco, ma ad una condizione. E quale sarebbe? ripigliò l'altro. Alla condizione che il demonio si fermi anche lui. Ma come egli non cessa, di lavorare alla rovina delle anime, non cesserò neppur io di lavorare per salvarle. Io pure – commenta don Rua – desidero di strappare delle anime alle unghie del demonio, ed è per ciò che, facendo assegnamento sulla vostra carità, vorrei dirigere tutti i miei pensieri ed i miei sforzi ad alcune opere, di cui voi conoscerete facilmente l'importanza", BS XVII (1893) 5.

esaltare la personalità singolare del Fondatore. Egli intende far conoscere quanto sia importante ed urgente nel momento storico l'assimilazione del suo spirito operativo e della sua tensione missionaria, per plasmare del medesimo spirito i membri della Famiglia Salesiana. Dopo il successo del primo Congresso Internazionale Salesiano di Bologna (1895), ad esempio, scrive:

Il Congresso Salesiano di Bologna, come si legge nel suo programma, mirava a far conoscere più largamente *lo spirito da cui fu informato D. Bosco*, a farlo vie-meglio penetrare e crescere, segnatamente nell'animo dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. Faccia il Signore che sia raggiunto il santo scopo di quella solenne adunanza, che quella fiamma di zelo ardente che tutta consumò la vita di Don Bosco, s'appigli a tutti i nostri cuori, sicché anche noi con lui gridiamo: *da mihi animas*. Degnatevi unirvi meco per chiedere una grazia sì segnalata per tutti i membri della nostra Pia Unione¹⁰.

Il don Bosco presentato dal successore è l'uomo totalmente consumato da una "fiamma di zelo ardente", il quale intende tutti coinvolgere nella sua avventura di educatore della gioventù: "Fu questo bisogno di salvar delle anime che gli fece parere angusto l'antico mondo e lo spinse ad inviare i suoi figli nelle lontane Missioni d'America"¹¹. La stessa passione deve animare i discepoli, rendere "ognor più stretta ed operosa quell'unione che già esiste tra i Figli di D. Bosco e i loro Cooperatori", che è "unione di mente e di cuore"¹². Un compito comune. L'unico modo per amare don Bosco è quello di seguirlo nella sua impresa: "Per l'affetto che portiamo vivissimo a D. Bosco e a' suoi santi ideali, adoperiamoci, o ferventi Cooperatori, con raddoppiato zelo alla salvezza [...], circondiamo di cure ognor più industrie la povera gioventù, e, come meglio ci è possibile, aiutiamo le Opere di D. Bosco"¹³.

2.2. Affrontare le difficoltà con "fede operativa"

Riferendo gli elogi fatti da Pio X, con lettera autografa, alla Società Salesiana – che "sommi vantaggi apportò alla società civile, ed a procurare la salute delle anime molte opere intraprese in ogni parte del mondo, non trascurando in nulla l'indole dei tempi presenti" – don Rua ricorda che senza l'at-

¹⁰ BS XX (1896) 6.

¹¹ BS XXI (1897) 4.

¹² BS XXI (1897) 6.

¹³ Esortazione posta, nel gennaio 1906, ad introduzione alla lettera annuale di don Rua, in BS XXX (1906) 1.

tivo coinvolgimento di Cooperatori, impegnati del medesimo spirito, nulla si sarebbe potuto fare.

Oh! come è bella la vostra missione, o cari Cooperatori e zelanti Cooperatrici; estendendosi a tutte le opere di D. Bosco, di quali frutti copiosi e consolanti non è mai feconda! Vi confesso, che a queste considerazioni oso unire la mia voce a quella del Papa, e dall'intimo del cuore innalzo anch'io il voto che “[...] sia nelle città, sia nei villaggi, o *si viva dello spirito del Fondatore* dei Salesiani o *se ne coltivi l'amore*”. Sì, dello spirito di D. Bosco!... Ricordiamoci, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che *lo spirito di D. Bosco* è spirito di lavoro continuo per la salvezza delle anime, è un continuo adoperarsi pel bene spirituale e materiale della gioventù, soprattutto povera ed abbandonata. [...] Chi ama Don Bosco, ama pure i giovanetti, si piega in soccorso dei bisognosi e si adopera per la gloria del Signore¹⁴.

Ora, secondo don Rua, un modo concreto di rivivere lo spirito di don Bosco è quello di diffonderne l'opera primaria, l'Oratorio festivo. Un'insistenza che cresce con la percezione sempre più acuta delle urgenze sociali, in un mondo in piena evoluzione industriale, caratterizzato da flussi migratori sempre più accentuati di giovani verso le città:

Vorrei che tutti intendessero l'importanza di questa missione come la intendeva D. Bosco. Mi ricordo di averlo sentito ripetere più volte che per molti giovani è questo [l'Oratorio] l'unico mezzo di salute, come per molti altri è pure il più facile ed opportuno. Vediamo dunque di adoperarci quest'anno a riempire di giovani gli Oratorii esistenti ed a promuoverne la fondazione di nuovi. E qui dovete notare, miei buoni Cooperatori, che non basta dare il vostro appoggio morale agli Oratorii, ma urge che quelli che fra di voi ne hanno la possibilità si prestino a fare il catechismo, ad assistere i giovani nei loro divertimenti e a fare qualche annuale sacrificio pecuniario per concorrere anche materialmente allo sviluppo maggiore dell'Oratorio festivo che più gli sta a cuore¹⁵.

Commentando il successo del *III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione*, tenuto a Faenza nell'aprile 1907, scrive:

“Non potete credere, o buoni Cooperatori e zelanti Cooperatrici, quanto abbia rallegrato il mio cuore quell'importante Convegno da noi promosso [...] Infatti il vedere riconosciuta da tante illustri persone non solo l'opportunità ma la necessità degli Oratori Festivi, cioè di quell'opera colla quale D. Bosco incominciò il suo apostolato, l'udire proporci come mezzi efficacissimi per attirare i giovani “la ginnastica, lo sport, la drammatica e la musica” che già fin dai primi anni D. Bosco aveva introdotto nei suoi Oratori, quell'inculcare a nome del S. Padre Pio X e dei Vescovi il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente

¹⁴ BS XXIX (1905) 2-3.

¹⁵ BS XXVII (1903) 6.

colle pratiche di pietà, coi catechismi e colle scuole di religione, appunto come sempre ci insegnava D. Bosco coll'esempio e colla parola: tutto ciò mi assicurò una volta di più che il nostro Fondatore, avendo conosciuto intimamente i bisogni dei tempi e trovato il rimedio ai mali proprii della nostra età, fosse evidentemente ispirato e guidato da Dio. Oh! come io avrei goduto, se si fossero trovati presenti a quel caro Congresso tutti i nostri Cooperatori! Certo essi ne avrebbero ricavato una stima sempre più grande del nostro Fondatore e uno zelo infaticabile nel lavorare a vantaggio della gioventù¹⁶.

Anche le sofferenze e le persecuzioni vengono commentate da don Rua in chiave di esortazione alla fedeltà operativa. Nel 1907 una campagna denigratoria si abbatte sull'opera salesiana, con accuse infamanti contro alcuni educatori del Collegio di Varazze. L'attacco dei giornali è durissimo (ad eccezione del periodico torinese *La Stampa*, diretto dal senatore Alfredo Frassati). Il momento è critico per l'intera istituzione e la sua credibilità. Dopo settimane di incertezza e di sofferenze, l'istruttoria rivelerà la falsità delle accuse, montate ad arte: un complotto "settario" per screditare l'intera famiglia salesiana. I "fatti di Varazze" diverranno anzi ulteriore occasione per evidenziare l'efficacia dell'opera educativa di don Bosco. Commentando la conclusione felice dell'incidente don Rua non si limita ad esprimere soddisfazione:

L'astuta tattica, sembra a me, ebbe in mira specialmente due cose: anzitutto a coprire di fango il nome salesiano per creare il discredito e formare il vuoto attorno a noi; in secondo luogo a paralizzare e a restringer per lo meno, ma fors'anche ad annientare se fosse possibile, la nostra attività e la nostra espansione. [...]

Per parte dei Salesiani credo di potervi assicurare, che mai come adesso noi ci sentimmo così animati e risoluti a raddoppiare e intensificare le nostre cure ed alacrità a vantaggio dell'educazione e dell'istruzione religiosa di tanti giovanetti. Aiutateci voi pure in questo santo proposito [...]. Se i Cooperatori Salesiani dall'attività dei figliuoli delle tenebre venissero ad imparare che, in questi miseri tempi di preoccupazione terrena e di cieco oblio degli eterni interessi, per riuscire ad opporre un argine sicuro contro la dilagante incredulità è necessario, come diceva D. Bosco, che essi levino ben alto la fiaccola della loro *fede operativa*, tutto il male non sarebbe venuto per nuocere, che anzi maggiore verrebbe ad essere il bene che potremmo ricavarne coll'aiuto divino¹⁷.

2.3. Rispondere tempestivamente ai bisogni dei giovani

Lo stretto legame tra la persona di don Bosco, la missione da lui iniziata e le responsabilità educative e pastorali che ricadono sull'intera famiglia salesiana, costantemente rimarcato e promosso da don Rua, tende a conferire alla

¹⁶ BS XXXII (1908) 2.

¹⁷ BS XXXII (1908) 4.

compagine salesiana una percezione di sé come di forza benefica provvidenziale, suscitata da Dio per rispondere ai bisogni dei giovani di ceto popolare e povero, in Europa e nel mondo, secondo le necessità dei tempi, con apertura solidale alle emergenze sociali. Il racconto annuale delle imprese realizzate, delle opere aperte su nuove frontiere e dei risultati ottenuti, dà al lettore del *Bollettino* un'impressione di dinamismo e di freschezza. Il Cooperatore poteva sentirsi parte attiva, così come i consacrati, di un'organizzazione vitale ed efficace. È questo uno dei tratti caratteristici della autocoscienza salesiana di quegli anni. Ciò appariva del tutto in sintonia con le sfide poste dal momento storico e conferiva duttilità e agilità all'istituzione, una capacità di risposta tempestiva di fronte agli eventi, con generosità impressionante (si pensi alla disponibilità, dopo il terremoto di Messina e di Reggio nel 1908, ad accogliere orfani nelle case salesiane d'Italia e alla decisione di potenziare o fondare altre opere sul territorio). Questa percezione di sé, costantemente alimentata da don Rua, induceva nei singoli membri (interni ed esterni) il desiderio di collaborazione attiva a vari livelli e un coraggioso spirito di adattamento, che generava efficienza operativa, pur nella semplicità e nella povertà dei mezzi e delle opere. Era tale efficiente generosità, ad essere apprezzata dagli osservatori, ad attirare consensi ed ampliare la rete della beneficenza, a suscitare vocazioni.

Queste sobrie ed efficaci sintesi annuali di don Rua, in cui si presenta il consuntivo delle attività svolte e si prospettano nuovi interventi in funzione o delle urgenze dettate da situazioni sociali ed ecclesiali sensibili o dei progetti educativi e missionari di più lungo termine, indicano obiettivi concreti, aree di impegno ben definite, opere da compiere. Offrono anche prospettive interpretative degli eventi storici e stimoli di riflessione sulla vocazione comune. Soprattutto funzionavano da efficace cinghia di trasmissione degli ideali donboschiani, capace di stimolare tra i laici (giovani e adulti) un coinvolgimento e una cooperazione convinta e di alimentare tra i salesiani un impegno sempre più generoso, spesso eroico, unito ad un granitico senso di appartenenza.

Le parole di don Rua rivelano poi uno spiccato senso di partecipazione sociale, di solidarietà coi ceti popolari, unito ad una forte tensione spirituale. Egli propone un modello di salesiano capace di reggere la tensione educativa-missionaria e la mole di lavoro che ne deriva, perché radicato in una solida interiorità (dai risvolti mistici) e in uno stile di vita ascetico ed oblativo. Sono anni, quelli del suo rettorato, in cui emergono splendide figure di salesiani, suore e operatori, intensamente operativi, ma chiaramente polarizzati nell'offerta di sé al Signore e sulla vita di preghiera. Da loro emanava un fascino

potente. Le opere più significative, in Italia e all'estero, diventarono tali e si radicarono con fecondità sul territorio, proprio grazie a tali personalità. Tutto ciò non è stato secondario per il reclutamento vocazionale che, come si può constatare dagli elenchi dei due istituti, vide in quegli anni uno dei più alti tassi di incremento.

Conclusioni

Pare evidente, dalla lettura di questi interventi sul *Bollettino Salesiano*, che la missione del primo successore di don Bosco è stata, anche (innanzi-tutto?), quella di presentare agli occhi della famiglia salesiana le modalità concrete di un *discepolato riuscito*, sia nella linea del dono assoluto e gioioso di sé, sia nella prospettiva del carisma accolto vitalmente, interpretato operativamente e trasmesso fedelmente, sia nell'orizzonte di un radicamento storico fedele ai "segni dei tempi" e agli appelli dei ceti popolari e dei giovani poveri. I discorsi di don Rua ai Cooperatori (quelli pubblicati sul *Bollettino* e quelli pronunciati nei numerosi viaggi), dal punto di vista storiografico, risultano importanti per comprendere alcuni dei motivi della fortuna e del consolidamento dell'opera salesiana a livello locale e mondiale. L'immagine di don Bosco e della missione giovanile salesiana, che egli elaborò e trasmise, aveva il pregio di generare, a tutti i livelli, una percezione della Famiglia salesiana stimolante e polarizzante: quella di un movimento di educazione e rigenerazione morale e civile adatto ai tempi nuovi e fortemente coeso, molto più di quello che noi oggi conosciamo. Si promuoveva così un senso di appartenenza convinto e fiero, una tensione operativa di ampio respiro.

Egli favorì, anche al di là della cerchia salesiana, nella chiesa e nella società del tempo, la percezione di un'opera comune, urgente e grande, da compiere nel nome di don Bosco, di una battaglia da combattere insieme (*viribus unitis*), per la salvezza della gioventù, per la rigenerazione della società e per la diffusione del regno di Dio. La sua era una visione corale, dove ciascuno aveva un ruolo importante, proprie responsabilità e usava i mezzi a sua disposizione, secondo il suo stato di vita e la vocazione specifica (mezzi spirituali e morali, educativi e formativi, economici e benefici), nella coscienza di appartenere ad una compagine spirituale e operativa provvidenziale estesa quanto il mondo, ma radicata su un territorio umano, che doveva sentire l'importanza di operare concordemente, nel medesimo spirito.

Dagli interventi di don Rua emerge uno spaccato efficace di storia delle origini (di eventi, di quadri mentali, di coscienza di sé), sul quale converrà

riflettere, traendone lezioni e stimoli per un “ritorno a don Bosco” atto a sostenere quella riforma che molti sentono necessaria, in un momento storico come il nostro, e recuperare un’adeguata passione educativa, un senso di responsabilità condiviso, una voglia di azione cooperativa e concorde, al di là di ogni contrapposizione. Soprattutto un amore più responsabile e maturo per le giovani generazioni.